

Isabel C. Alley

Il Diario di Isabel

Anteprima

<http://www.isabelcalley.com>

Copyright 2012 Isabel C. Alley – tutti i diritti riservati

Il libro

“Un ragazzo può vestire tante maschere, nel corso del tempo. Può mostrarsi come uno studente universitario, di cui poco conosci e di cui nulla vuoi approfondire. Può diventare un vicino di casa enigmatico, a tratti oscuro nelle attenzioni che rivolge all'improvviso nei tuoi confronti. Ma poi la maschera cade e il ragazzo si rivela essere uno spietato aguzzino, a cui poco importa del mondo se non del proprio personale divertimento.

Quando lo vedevo tra i suoi amici, lontano anni luce dal mio interesse, non avrei mai potuto immaginare la verità su Andrea. L'ho compresa solo quando lui si è presentato davanti a me con il suo modo spietato, assetato del mio sangue e della mia ingenua passione.

Mi sono lasciata sottomettere, nella speranza che il destino avesse pietà di me. Ma Andrea, quel demone vestito di perfezione, ha fatto della mia vita un giocattolo per il suo piacere. Ha compiuto atti imperdonabili e mi ha fatto aprire gli occhi su un mondo notturno di magia e orrore, di vampiri lussuriosi ed egoisti.

Potevo abbandonarmi alla disperazione, ma ho scelto di reagire. Ora esigo vendetta. Voglio riscattare la mia libertà, voglio riprendermi il cuore e la vita che Andrea mi ha rubato, distrutto e gettato al vento.

Questa è la storia di una cacciatrice.

Questa è la storia di Isabel Cariani.”

Attenzione: Per il linguaggio utilizzato, la lettura è consigliata a un pubblico adulto.

L'autrice

“Chi è Isabel C. Alley? Domanda difficile.

Potrei affermare di essere una persona di periferia che è diventata una cittadina per motivi di studio e di lavoro. Potrei definirmi una brava ragazza, sognatrice e altruista. Potrei aggiungere che amo il mio lavoro e che i miei colleghi sono fantastici. Potrei rivelare di essere single, ma che in passato sono stata fidanzata diverse volte.

Potrei raccontarvi tutti questi dettagli e non vi mentirei mai. Ma questa sarebbe solo la parte visibile di Isabel Cariani, la facciata che ogni individuo crea attorno a sé per mascherare una personalità enigmatica, macchiata da oscuri segreti che dovrebbero rimanere nascosti sotto strati di indifferenza.

Questa ero io, qualche tempo fa. Tutto ciò che desideravo era conservare i miei segreti in un angolo della mia anima, nella speranza che non tornassero a tormentarmi. Ma, come qualcuno mi ha detto in passato, tenersi tutto dentro serve solo a peggiorare la situazione.

Di cosa sto parlando? Non c'è bisogno che lo andiate a chiedere a qualcuno. Sarò io stessa a raccontarvi del mio passato, perché lo spazio nel mio armadio, per nascondere quegli scheletri, non basta più. Dunque condivido con voi il mio diario, perché è giusto che siate messi in allerta.

Tutti dovete sapere che, tra noi, non ci sono solo esseri umani a solcare il suolo che percorrete di fretta, senza prestare troppa attenzione a chi vi passa accanto. Sono state proprio loro, le creature di cui non sospettate l'esistenza, a stravolgere la mia vita. Può succedere anche a voi, se abbassate la guardia.

E mentre io scrivo queste parole, là fuori un vampiro si appresta a cacciare una nuova vittima. Forse è una di voi, o forse no, ma ricordate: se avrete bisogno di un aiuto, se una creatura dannata camminerà alle vostre spalle con l'intento di servirsi del vostro sangue, del vostro corpo o della vostra anima, io sarò pronta, al vostro servizio.

Chi è Isabel C. Alley? Scopritelo leggendo il mio diario. Forse, non è poi così difficile dare una risposta a questa domanda.”

Domenica 19 settembre

Eccomi qui, di nuovo a scrivere dopo una settimana priva di aggiornamenti. Mi dispiace tralasciare il diario, ma negli ultimi giorni non ho davvero avuto il tempo per registrare i miei pensieri, nemmeno un minuto libero dalla ricerca di una nuova casa. Mi fanno ancora male le gambe per quanto ho camminato, ma procediamo con ordine.

Sabato mattina, Susanna e io siamo andate dal proprietario dell'appartamento che abbiamo preso in affitto l'anno scorso, convinte che volesse rinnovarci il contratto. Tuttavia il signor Bosi, con quel suo sorriso bonario da imprenditore, ci ha sbattuto in faccia una novità: aveva preso precedenti accordi per vendere la casa. Si è giustificato dicendo che il ricavato sarebbe andato a coprire alcuni dei suoi mille debiti aziendali.

Figurati se il novello futuro proprietario sia tipo da volere tra i piedi due studentesse universitarie? Ovvio, l'acquirente deve essere una persona ricca, e le persone ricche non trattano con delle poverette come noi. Quindi scìò, via da qui!

Inutile dire che Bosi si è mostrato terribilmente dispiaciuto. Certo, non era lui a essere appena stato buttato in mezzo alla strada! A ripensarci rodo di rabbia: quanto avrei voluto tirargli un pugno su quel naso che quasi sparisce tra le guance, tanto sono grasse.

Ma che mi salta in mente? La mia mano sarebbe rimbalzata su tutta quella carne e mi sarei fatta più male di lui.

Eccoci dunque capitate, Susy e io, a vagare tra le vie della città, in cerca di un appartamento dove stabilirci prima dell'inizio dell'anno accademico. Abbiamo passato intere mattine e pomeriggi a visitare ogni agenzia immobiliare del posto, per trovare qualcosa di decente e di non troppo caro.

Ma quando mai si è sentito di una città, con migliaia di studenti non residenti, dove a metà settembre restino degli appartamenti vuoti alla portata di famiglie con stipendi modesti? I locali migliori vengono prenotati mesi prima dell'inizio delle lezioni, cosa che avremmo potuto benissimo fare anche noi se il "caro" signor Bosi ci avesse avvisato prima della novità. Mmm, ancora lo maledico!

Posso quindi pensare che la nostra sia stata una fortuna sfacciatamente grande, ma che dico, immensa! Fortuna mia, in realtà, perché sono stata io a trovare la nostra graziosa nuova casetta, e questo ci ha risparmiato l'impossibile viaggio giornaliero di due ore all'andata e altrettante al ritorno dal nostro paesino di campagna.

Prima di immergerci nella ricerca, avevamo preparato una lista delle agenzie immobiliari sparse per le strade cittadine e l'avevamo divisa in due parti per cerca-

re più velocemente un appartamento adatto. Mi ero praticamente rassegnata quando sono arrivata all'ultima agenzia, in pieno centro. Impossibile che con il passaggio continuo di gente ci fosse ancora qualcosa di disponibile, ma devo ammettere che questa volta la dea bendata non mi ha baciata, si è proprio avvinghiata a me! Ebbene, restava un solo locale libero alla portata dei nostri portafogli. Ho chiamato Susy perché mi raggiungesse e siamo andate a visitare l'appartamento. Siamo rimaste talmente colpite che l'abbiamo subito fermato, e ora l'appartamento è nostro per i prossimi dodici mesi!

È infatti nella mia nuova stanza, sdraiata sul letto (così comodo e largo!), che sto scrivendo adesso. Ho appena finito di sistemarmi e non ho nessun motivo per lamentarmi.

Qui si sta bene. L'appartamento non è proprio a due passi dalla facoltà (ci vuole un quarto d'ora in autobus, ma ne vale comunque la pena), però la zona è molto tranquilla e fino a ora non abbiamo notato la presenza di vicini casinari che alle tre di notte accendono lo stereo a palla. Caspita, quanti urli ho cacciato l'anno scorso dietro a quei tamarri del secondo piano!

Va beh, non perdiamoci in lontani ricordi. Adesso devo solo guardare al futuro.

L'appartamento è grande, al primo piano. L'ingresso dà su una sala con piano cottura, poi ci sono un ripostiglio, una stanza per me e una per Susanna, e il bagno ha una vasca meravigliosa! Che bello, non ho mai avuto una vasca a casa, mi divertirò un sacco a sguazzarci dentro. Non disponiamo del telefono fisso, ma per il momento non ci serve: abbiamo i cellulari e possiamo connetterci a Internet con la chiavetta Usb.

Ah, fantastico! Mi piace alzare gli occhi dal letto e guardare gli scaffali pieni dei miei pupazzi (quasi tutti regali di Fabrizio) e dei libri che mi sono portata da casa. Qui c'è spazio, mica come nel vecchio appartamento, dove a malapena riuscivo a impilare i manuali dell'università.

A proposito di Fabrizio: l'ho chiamato una decina di minuti fa, prima di cominciare a scrivere. Stava per andare a dormire, con tutte le ragioni, dato che sono le undici e mezza. Non volevo disturbarlo, ma avevo così tanta voglia di sentire la sua voce dopo la confusione di oggi, che non ho saputo resistere.

Il mio Fabrizio... lo sento così lontano, a un centinaio di chilometri da qui! Avrei voluto frequentare l'università da lui e magari trasferirmi vicino all'appartamento che divide con i suoi due amici, ma il corso che ho scelto non viene proposto nella sua città. Uffa, sono due anni, ossia da quando la nostra storia è cominciata, che ci vediamo solo nei week-end e durante le vacanze. Ormai dovrei averci preso l'abitudine, ma ancora non ci sono riuscita. Purtroppo so che la situazione durerà almeno finché io non prenderò la laurea magistrale, sempre che

lui non decida di andare un altro anno fuori corso. Lo amo così tanto che vederlo ogni giorno non sarebbe sufficiente!

Beh, dicevo, o meglio, scrivevo. Al telefono è stato carino come sempre, mi ha consolata per la mia stanchezza e ha detto di non preoccuparmi per domani. È sempre così gentile, e io mi fido tanto di lui, nonostante le mie amiche facciano milioni di congetture riguardo a un suo possibile tradimento, Susy per prima.

Perché Fabrizio dovrebbe prendermi in giro? Lui mi ama, lo so, e me lo dimostra in mille modi: dalla dolcezza ai regali, dai sacrifici che lui fa per me alle carezze che mi offre a ogni nostro incontro.

Ora basta, ho già parlato altre volte dei dubbi insinuati dalle mie amiche (mi chiedo se sia giusto chiamarle amiche quando si comportano così). Il mio amore per lui non è diminuito, quindi perché dovrebbe esserlo il suo?

Domani, piuttosto, comincia il primo anno di specialistica! Spero che tutto vada bene come alla triennale, ma questo dipenderà dalla difficoltà delle materie e dalla bontà dei prof, senza buttar via un pizzico di fortuna. Beh, c'è da dire che se la fortuna continua a sorridermi come negli ultimi giorni, allora siamo a cavallo!

Via, ora a dormire! Domani sveglia alle otto, prima lezione alle nove. Augurami buona fortuna, diario. Scriverò appena tornerò a casa, la mia nuova casa.

Notte notte.

Lunedì 20 settembre

Come promesso, eccomi a scrivere il resoconto del primo giorno di lezione. Non è successo nulla di particolarmente interessante, ma ho voglia di buttare giù qualche pensiero.

Innanzitutto, parliamo delle materie: c'è quella "Mediazione tedesca" che mi spaventa parecchio e so già che sarà l'ostacolo più grande da superare quest'anno. Non sono mai stata un genio del Tedesco, ma per fortuna Susy è molto più brava di me e può darmi una mano, ricevendo in cambio una buona dose di Francese. Gli altri esami non mi spaventano; sono i soliti argomenti di un indirizzo in "Lingue e letterature straniere". Forza e coraggio, che anche quest'anno ce la farò!

Passiamo a qualcosa di più allegro: gli amici. Una volta superato insieme a Susy il cancello della facoltà, sono stata travolta da un turbinio di baci e abbracci, dal quale ho faticato a uscire. È stato bello rivedere i membri del nostro gruppo di studio, anche se a lezione non ci sarà la stessa atmosfera allegra degli anni passati. Alcuni di noi hanno scelto specialistiche differenti, quindi dei sette che eravamo a occupare la seconda fila di posti, siamo rimasti solo in quattro (io, Susy, Eleonora e Marco). Poco male: ci ritroveremo tutti insieme in biblioteca e nelle pause pranzo.

Ci aspettano nove mesi di chiacchiere sottovoce, gomitate e prese in giro dei professori (in realtà sono meno, tra vacanze ed esami, ma non mi va di fare il conto preciso). Sarà divertente! Ah, per non parlare di quelli della prima fila; quante ne abbiamo dette dietro a quei sei leccapiedi, quante risate abbiamo fatto! A proposito, ho altre cose da scrivere su di loro, non me ne devo assolutamente scordare. Ma procediamo con calma.

Ovviamente, Ivan non ha perso tempo nel provarci con Susy. Non capisco come faccia lui a non essersi ancora stancato delle porte chiuse in faccia da parte della mia amica. Voglio dire, lui non è male: è simpatico e piuttosto carino, seppur un po' troppo insistente, ma ce li vedi insieme? Ivan, tutto fighetto, sempre firmato dalla testa ai piedi, amante della musica house più martellante e noiosa che possa esistere, e Susanna, la classica *Gothic Lolita*, vestita di nero e pizzi bianchi, trucco abbinato e capelli lunghi e biondi striati di rosa, piena di spillette di "Emily the Strange" e "Nightmare before Christmas" agganciate alla tracolla. Ma dico, proprio non ci stanno! Vanno insieme come il giorno e la notte, come il dolce e il salato, come una commedia romantica e un film dell'orrore. Non mi stupisco che Susy si diverta a prenderlo in giro; lui è proprio senza speranze. Poverino, un po' mi fa pena, però se le va a cercare.

Quel disgraziato di Marco, mi verrebbe voglia di tagliuzzarlo, cuocerlo in pa-

della e darlo in pasto ai cani di mio padre. Pensa un po', alla lotteria del suo paese ha vinto un viaggio ai Caraibi di una settimana in un hotel a cinque stelle. A me queste fortune mai, eh? Inutile dire che la mia "grande estate" si è affievolita davanti ai suoi racconti di mare azzurro, spiagge bianche e sole caldo. Mmm ("Fumo dalla testa" mode: on), comunque anche una semplice gita in montagna sarebbe stata meglio della mia estate, fatta di lavoro, lavoro, lavoro... però, c'è da dire che almeno mia zia paga bene, sicuramente più di quanto farebbe la titolare di qualsiasi altra rosticceria. Molto buono, come lato positivo.

Gli altri non hanno parlato di cose che destassero ulteriormente la mia invidia. Vacanze al mare, in montagna, lavoro a tempo pieno, nessuno però che sia andato all'estero. Tutto sommato non mi posso lamentare, i tre giorni passati con Fabrizio sulla riviera adriatica sono stati divertenti.

Ah, un minutino di pausa... Ho scritto a raffica, non so nemmeno se le parole filano. In fondo, chi se ne importa? Nessuno dovrà mai leggere questo diario; l'importante è che io capisca i miei pensieri. Tengo il quaderno sottochiave, nasco in un cassetto, e Susy sa perfettamente che non deve toccarlo.

Un succo di frutta ed ecco che si riparte. Hanno ridipinto l'aula sette (era ora, l'intonaco cadeva a pezzi) dove abbiamo fatto un paio di lezioni questa mattina. Immane, i membri del famoso "Club della prima fila" (hanno scelto tutti la stessa specialistica, che dolci!): Enrico, un bestione palestrato che occupa da solo due posti; due gemelli di cui non ricordo mai i nomi; Giovanni, un tipo basso e grassottello con un paio di occhiali che gli dà una certa aria da "mister so-tutto-io"; completano la famigliola Jean, un fighetto francese sempre tiratissimo, e Andrea, un ragazzo che non saprei come definire, forse perché lì in mezzo sembra quello un po' più normale. È sempre discreto e parla raramente.

In effetti, non l'ho mai visto chiacchierare con nessuno a parte i suoi compagni di gruppo. Non si unisce nemmeno ai commenti maliziosi che gli amici rivolgono alle ragazze del nostro corso mentre, appoggiati al muro dell'aula, se la tirano come modelli usciti dalla copertina di una rivista. Tra i sei, Andrea è anche il più gradevole d'aspetto, ma ciò che m'incuriosisce di più è il suo modo di comportarsi. Mi chiedo se il suo silenzio sia provocato da una questione caratteriale o da qualcosa'altro.

Ma che me lo chiedo a fare? In fondo non dovrei nemmeno interessarmi a lui.

Tornando al Club, ovviamente si sono tutti laureati alla triennale con voti altissimi. Quello più basso credo sia stato un centosette. Non mi stupirei se i ragazzi fossero rimasti chiusi in casa durante l'estate a mettersi avanti nelle materie della

specialistica, prima di andarsene al mare a provarci con tutte le ragazze della spiaggia. Mamma, che brutta quella foto che hanno messo sul forum dell'università, per sventolare a tutti i loro fisici da bellimbusti (non certo per i miei gusti), però Andrea non era con loro. Peccato, mi sarebbe piaciuto vederlo.

Ma cosa mi metto a pensare? Di nuovo su lui vado a parare.

Ah, non li sopporto quei sei! Non capisco come faccia Marco a unirsi a loro per qualche chiacchierata. Però, se non fosse per lui, non avremmo materiale su cui ridere tra di noi. Enrico, per esempio, sembra sia stato ingaggiato per recitare in una fiction, seee, magari sul culturismo! Ma per piacere...

Via ora. Devo raggiungere la libreria. Mi aspettano almeno cinque volumi di chissà quante accidenti di pagine, ciascuno da affrontare entro dicembre (due mesi? Oh mio Dio! È pochissimo!). Chissà che non trovi anche qualche libro interessante di narrativa, magari sui vampiri. Mi sono sempre piaciuti i vampiri. Ho letto diverse storie sull'argomento, una passione che Fabrizio si ostina a non capire.

Beh, buon divertimento, Isabel!

Mercoledì 22 settembre

Oggi, più di tutti gli altri giorni, è successa una cosa che vale la pena scrivere sul diario, qualcosa che, a ripensarci, anche io stento a credere sia accaduta veramente.

Questa mattina, era il mio turno per scendere dal fornaio a prendere il pane, prima che Susy e io andassimo a lezione (anche in questo siamo state fortunate: il fornaio è proprio sotto casa nostra!). Non c'è nulla di speciale in quello che è successo nel negozio: le solite vecchiette petulanti che intasano la fila con i loro pettegolezzi. Piuttosto, l'incontro interessante è avvenuto al mio rientro.

Ero in ritardo, ovvio, succede sempre, e stavo salendo di corsa le scale per raggiungere il mio appartamento, quando vedo spuntare dal secondo piano la persona che mai avrei creduto di poter trovare in questa zona della città: Andrea, quello del "Club della prima fila".

A quel punto ho visto di tutto: gli uccellini svolazzare attorno alla mia testa, le scale riempirsi di rampicanti, addirittura un enorme cicala sul muro! Naaa, non poteva essere lui, e diamine, sarebbe stato meglio in una delle villette nel quartiere nord d'élite, non in un anonimo appartamento di appena settanta metri quadri.

Credo che nemmeno lui si aspettasse di incontrarmi, poiché siamo rimasti impietriti sulle scale a guardarci a vicenda. In quel momento, sono riuscita a studiarlo come non avevo mai fatto: i capelli corti biondo cenere erano sparati all'insù con il gel, mentre alcuni ciuffi erano lasciati ricadere all'indietro; sovrastavano un viso piuttosto pallido, dove spiccava un paio di occhi verdi un po' spenti, venati di rosso, sopra le labbra sottili e rosee. Indossava una giacca corta alla moda, che gli nascondeva il corpo, ma sotto la quale potevo immaginare un fisico asciutto e carino. Era alto, più di me, e saperlo così vicino mi metteva in grande soggezione.

Ho abbassato lo sguardo, aspettandomi che lui proseguisse per le scale senza rivolgermi la parola, come aveva fatto a lezione fino ad allora. Tuttavia mi sono sorpresa nel sentire per la prima volta la sua voce rivolta a me, arrochita come se il ragazzo si fosse appena svegliato.

Ora, non ricordo bene le parole che ha usato, ma cerco di metterle giù nel miglior modo possibile.

«Buongiorno» ha detto con tono sorpreso e gentile, le mani affondate nelle tasche della giacca.

«Ehm, ciao» ho alzato timidamente una mano in segno di saluto.

«Che ci fai tu qui?».

«Beh, ecco, abito in questo appartamento con la mia amica Susanna» ho indicato la porta. Perché poi dovevo essere così imbarazzata? A ripensarci adesso mi

sento così stupida! «E tu che ci fai qui?» ho ripetuto. Davvero non avevo nient'altro da dire?

«Mio padre è il proprietario dell'immobile. Siamo al secondo piano» ha spiegato, appoggiando il gomito alla ringhiera delle scale.

L'ho guardato perplessa. «Davvero?». Subito non avevo collegato il cognome del proprietario con quello del ragazzo, ma riflettendoci bene erano proprio gli stessi. «Non lo sapevo, scusami».

«Figurati, nemmeno io sapevo che fossi tu a occupare l'appartamento» ha sorriso cordiale, fissandomi con quello sguardo smeraldino che mi metteva quasi a disagio. «Che fai? Non vai a lezione?».

«Ah, sì. Sto aspettando che sia pronta Susy e nel frattempo sono andata a prendere il pane. Sai, rischiamo di non trovarlo più quando torniamo». Mmm, che cosa idiota da dire, davvero idiota! Non mi sorprende che lui mi abbia guardato di traverso.

A quel punto, Susy è spuntata dalla porta, salvando la situazione in extremis. «Isabel, ti ho sentita parla-». È rimasta ferma sulla soglia a bocca aperta, nel vedermi insieme ad Andrea, e ha agitato l'indice nella sua direzione, boccheggiando per la sorpresa. Il suo era un silenzioso tentativo di chiedere cosa lui ci facesse sul pianerottolo di casa nostra.

«È il figlio del proprietario» ho spiegato per evitarle un'ulteriore figuraccia.

La mia amica si è ripresa all'istante. «Oh, ciao Andrea» lo ha salutato civettuola, praticamente spalmandosi sulla porta.

Ho arricciato il naso davanti a quell'espressione carica di malizia: non era la prima volta che vedevo Susy comportarsi in quel modo, e ciò significava che il ragazzo non le era del tutto indifferente.

Niente di buono.

Andrea ha risposto educato al saluto, per poi rivolgersi di nuovo a me. «Allora io vado avanti. Ci vediamo dopo».

A bocca aperta, Susy e io l'abbiamo seguito con lo sguardo finché non è svanito dietro il portone, poi siamo rientrate in casa. Abbiamo passato circa dieci minuti a ridere; chissà poi perché la faccenda risultava tanto comica?

«Uffa, perché non hai lasciato andare me stamattina dal fornaio?» ha chiesto Susy, mentre scartava il sacchetto del pane.

L'ho guardata perplessa e piuttosto confusa. «Oggi stava a me. Perché avresti dovuto scendere tu?».

«Sempre a te capitano 'ste fortune. Perché non l'ho incontrato io?» ha piagnucolato, sbattendo i panini dentro il cestino.

Ho allungato le mani nella sua direzione. «Aspetta aspetta aspetta... non mi sembra di aver capito bene. Da quando ti piace Andrea?».

Susy si è stretta nelle spalle. «Da un po'» è rimasta sul vago, però sarei veramente curiosa di sapere da quanto tempo è in atto la sua infatuazione. Ma dico, ti rendi conto? Susy innamorata di Andrea? Uno del "Club della prima fila"? No no no, mi serve ancora un po' di tempo per riprendermi da questa notizia sconvolgente.

Ma le cose non finiscono qui! Bella grazia: se prima la fortuna sembrava avermi baciata, ora credo mi stia prendendo in giro.

Una volta arrivata alla facoltà, ho trovato Andrea appoggiato al muro dell'aula. Come al solito, era insieme al suo branco e se ne stava distaccato dalla conversazione. All'inizio sono rimasta colpita dal suo aspetto, dato che mi sembrava diverso da quando l'avevo visto sulle scale. Il viso appariva più colorito, gli occhi erano luminosi e le labbra rosse come due ciliegie, quasi come se lui si fosse in un attimo ristabilito dall'influenza.

Nel momento in cui sono entrata, Andrea mi ha lanciato un'occhiata maliziosa (ti prego, dimmi che me la sono sognata, perché io non ci credo e non ci voglio credere) e un sorriso seducente con il quale mi ha sussurrato un muto «Ciao». Il tutto è durato un attimo, abbastanza da rendermi inquieta per l'intera giornata, tant'è che anche adesso mentre scrivo mi tremola la mano.

Per il resto della mattinata il ragazzo non mi ha degnato di uno sguardo, ritornando l'indifferente Andrea che è sempre stato. Quest'ultimo dettaglio mi è sembrato piuttosto strano, come poi l'intera situazione.

Non è il gesto in sé che mi preoccupa, ma colui dal quale esso proviene. È impossibile che a causa di un semplice incontro sulle scale di un condominio io sia arrivata a piacergli (non nel senso pieno del termine, lungi da me pensarlo), mentre appena ieri non mi considerava lontanamente. Andrea Boschi, sempre freddo e distaccato con chiunque, decide all'improvviso di attaccare bottone con Isabel Cariani, anonima studentessa universitaria con voti appena nella norma. Neanche fossi chissà quale bellezza: capelli scuri che scendono in onde incontrollabili sotto le spalle, una faccia rotonda che racchiude un paio di occhi marroni, altezza e peso nella media. Una comune ragazza, insomma. Susy, per esempio, è più bella di me e a lei le attenzioni di Andrea farebbero molto più piacere. Non che a me diano fastidio...

Ma che dico? Ah, mi sto perdendo troppo, riprendiamo il filo del discorso.

Inutile dire che la novità ha sollevato commenti sarcastici nei miei tre compagni di fila. Erano convinti che avessi fatto un incantesimo a "Mister freddezza", come lo chiamano loro. Come posso biasimarli? Anche io sono arrivata a chiedermi se i miei occhi abbiano assunto qualche potere ipnotico di cui io non sono a conoscenza. Leggo troppi libri sui vampiri, decisamente.

Adesso, ho quasi paura di uscire di casa per timore di incontrarlo.

Ecco cosa scrivo, ma sono scema o cosa? Perché dovrei temere di incontrare di nuovo Andrea? Mica è un alieno, o un mostro assetato di sangue (e basta pensare a 'sti vampiri!). È solo un ragazzo che, non so perché perquando e percome, si è interessato a me.

Manca solo un giorno, poi week-end, Fabrizio compreso. Resisti, Isabel, resisti!

Lunedì 27 settembre

Il mio rapporto con la fortuna si fa sempre più contornato. Non capisco se quello che è avvenuto oggi sia un bene o un male, anche se sono più propensa a pensare che non sia affatto un bene.

Dunque, stamattina la prof di “Economia della cultura” ci ha dato “l’ottima” notizia che entro la fine di novembre dobbiamo consegnarle un progetto su un argomento a scelta, da elaborare a coppie, senza il quale non potremo sostenere l’esame. Ma si può essere più bastardi di così? Come se i suoi due libri da cinquecento pagine ciascuno non fossero abbastanza. Uffa, ma questo è niente in confronto a ciò che è successo dopo.

Alla fine della lezione, tutti i membri della classe si sono appiccicati alla porta dell’aula per scoprire quale fosse il proprio partner di lavoro. Non era niente di così eclatante, dato che la lista si sviluppava in un semplice ordine alfabetico degli iscritti. Sapevo di non avere nessuna possibilità di stare con Susy, poiché il mio cognome inizia con la C e il suo con la S, ma sono rimasta di sasso quando ho adocchiato il nominativo subito sopra il mio.

Ebbene, indovina un po’ con chi sono capitata? Rullo di tamburi... Andrea! In realtà, ci ho messo un po’ a collegare, ma quando me lo sono trovato di fianco tutto sorridente non ho potuto lasciare spazio a dubbi: Cariani Isabel era nella riga immediatamente sotto a Boschi Andrea. Ora, oltre a essere il mio vicino di casa, dovrò anche vederlo tutti i giorni per questo maledetto progetto.

Non so perché mi roda così tanto. Forse a causa delle occhiate gelose che Susy mi rivolgerà (lei è capitata con Ele, perché mai a me queste fortune?), oppure dell’attenzione che involontariamente mi attirerò addosso dovendo passare molto del mio tempo in compagnia del freddo ed enigmatico “Mister gelo”, come se già non bastassero i commenti maliziosi dei miei amici su ciò che è successo la settimana scorsa.

Ripensandoci ora, non è stato niente di eccezionale, tant’è che non ne ho nemmeno parlato con Fabrizio. Un semplice saluto e uno scambio di sorrisi e sguardi, niente di più. E, soprattutto, niente in confronto a ciò che mi attende nei prossimi due mesi.

È arrivata l’ora. Devo incontrare Andrea in biblioteca per decidere l’argomento del progetto. Almeno non dobbiamo fare la strada insieme, dato che lui si è fermato da uno dei suoi amici. Scriverò appena torno.

Eccomi di nuovo qui. Alla fine, non è successo niente di particolare, eppure

sono più turbata di prima. Andrea e io siamo rimasti un'oretta in biblioteca, valutando tutti gli argomenti del programma che ci sembravano più affrontabili e meno noiosi. Abbiamo scelto "Economia del settore audiovisivo". Solo il nome mi spaventa, ma è il tema migliore che siamo riusciti a trovare.

Non abbiamo parlato d'altro, e avrei pensato che le sue attenzioni fossero nate e morte mercoledì mattina, se non fosse stato per le occhiate perse che lui mi lanciava, corredate da un sorriso che voleva dire tutto e niente. Non sono riuscita a interpretare fino in fondo la sua espressione per colpa della soggezione che il suo sguardo mi trasmetteva, obbligandomi a distogliere il mio dal suo viso.

I suoi occhi sono belli. Sembrano smeraldi incastonati nell'avorio, mi studiano e m'imprigionano nel loro abbraccio, come se volessero sondarmi l'anima. Ora che mi trovo in camera, protetta dalle mura domestiche, mi sento le spalle libere dal peso di quello sguardo. Tuttavia, se penso che ci dividono solo un blocco di cemento e una fila di mattonelle, il ricordo torna ancora più nitido e mi fa tremare.

Ma dico, sono scema? Che mi spavento a fare per uno sguardo e un sorriso di troppo? Neanche fossi un'adolescente che non ha mai ricevuto le attenzioni di un ragazzo. Svegliati, Isabel, è una cosa normale, normale! Normale sì, ma non da un tipo come Andrea.

Le sensazioni a volte possono essere micidiali, ed è proprio in profondità che si trova il mio problema. Non c'è niente di concreto, solo un peso emotivo al quale dovrò presto abituarci. E se è stata così dura oggi in appena un'ora, come sarà quando io e lui dovremo passare dei pomeriggi interi da soli, magari chiusi in casa?

Per carità, non ci voglio neanche pensare! Glielo metterò subito in chiaro: biblioteca, solo biblioteca. Là ci sono tutti i libri che ci servono e la concentrazione è migliore. Però, so che sarà difficile tenere lontano dal mio appartamento il figlio del suo proprietario.

A proposito, chissà com'è il padre di Andrea? Non l'ho mai visto né incontrato, dato che tutte le pratiche per l'affitto sono state compiute tramite l'agenzia immobiliare. So solo che si chiama Giorgio, niente di più. Mah, in fondo non è di lui che mi devo preoccupare, ma di suo figlio.

Venerdì 1 ottobre

È giunta al termine anche questa settimana, finalmente. Lo so, ho trascurato un po' il diario, ma ho avuto molte cose da fare; il tran tran universitario ha ripreso a pieno ritmo. Manca un'ora e mezza alla partenza del treno che mi riporterà a casa insieme a Susy, ma dieci minuti per scrivere li ho comunque trovati. Il borsone è pronto accanto alla porta, in attesa di essere raggiunto da quello della mia amica, che è sempre in ritardo con i preparativi di ritorno.

Ho il morale a terra, e il cruccio più grande è che conosco il motivo del mio malumore.

È a causa di Andrea. Lo so, non dovrei nemmeno pensarci, ma la mia testa sembra voler funzionare da sola, completamente staccata dalla ragione. La realtà è che il problema sono io, non lui. Andrea non ha cambiato niente nel suo atteggiamento, continua a sorridere e a fissarmi, nonostante si limiti a parlare con me soltanto per il progetto.

Ci siamo incontrati altre due volte in biblioteca, due pomeriggi in cui le sue attenzioni hanno conquistato il mio pensiero. Ho indugiato fin troppo con lo sguardo sopra il profilo lineare del suo viso, gli occhi grandi di un verde profondo e brillante come l'erba estiva bagnata di rugiada, i capelli che sembrano seta, luminosi nel sole morente pomeridiano, e le labbra rosse e sottili che mi attraggono, oh quanto mi attraggono...

Mi sento sporca, terribilmente sporca, poiché ogni volta che ho quei pensieri un forte senso di colpa mi attanaglia lo stomaco. Io amo Fabrizio, eppure all'improvviso mi ritrovo a desiderare qualcun altro, mentre lui prova per me un sentimento così forte che so che non mi tradirebbe mai.

Non dovrei, lo so che non dovrei, ma Fabrizio è così distante, e nella mia testa riecheggia sempre più spesso il detto "Lontano dagli occhi, lontano dal cuore".

Sono sempre stata forte, il mio sentimento lo è sempre stato. Ho superato magnificamente tutte le tentazioni che mi hanno colpita in due anni di lontananza; come posso farmi sottomettere dalle attenzioni di un ragazzo nato appena una settimana fa? Da quando abbiamo cominciato a frequentare la triennale, non ho mai ritenuto che Andrea fosse bello, mai pensato a lui come a un uomo, mai mi sono sentita fisicamente attratta da lui. Sette giorni possono essere così efficaci per cambiare radicalmente il mio pensiero?

Eppure, il suo sguardo è così magnetico che mi ritrovo spesso incantata, come se mi ipnotizzasse, e quell'intenso e infinito smeraldo mi chiama, lo sento, mi chiama.

Oggi ho passato il momento più critico dell'intera settimana. Andrea si è se-

duto davanti a me a lezione e non ho potuto fare a meno di fissarlo e vagare con la mente.

Ho sempre visto Andrea come un ragazzo con un fisico asciutto non male (chiunque apparirebbe mingherlino accanto a quell'energumeno di Enrico), ma ora che lo vedo spesso da solo mi sono ricreduta. Ha le spalle non troppo larghe e indossa sempre dei maglioncini che foderano e mettono in risalto i suoi muscoli appena scolpiti. Dà l'aria di essere così forte!

Ho immaginato di stringermi nel suo abbraccio, di toccare le sue spalle ampie, di sfiorare le sue labbra con le mie e il suo petto con le mie mani, la pelle liscia e vellutata sotto le mie dita incerte, per proseguire giù, sempre più giù.

Basta! Devo smetterla di farmi prendere da questi pensieri impuri, devo allontanarmene, distruggerli, farli in mille pezzettini e bruciarli nelle fiamme del mio ardito desiderio, per poi spegnerle con l'amore puro di Fabrizio. Oh, se Fabrizio sapesse che i miei desideri non sono per lui ma per un altro ragazzo...

No, lui non deve venirme a conoscenza, nessuno deve. Devo trovare dentro di me la forza di volontà per restare fedele, e confessare queste mie fantasie a qualcuno sarebbe il primo passo verso la perdizione. Invece di perdere la loro forza sarebbero fomentate ancora di più.

Diario, tu sei l'unico su cui io mi possa sfogare, da cui possa ricevere conforto, seppur silenzioso. Per quanto tempo riuscirò a nascondere i miei pensieri a Fabrizio, a Susy e allo stesso Andrea? Lui mi studia, sembra leggere dentro di me e ci riuscirà se non lo fermo, se non fermo me stessa.

Il fine settimana mi aiuterà, ne sono certa. Trascorrerò i soliti momenti felici e dolci con Fabrizio (perché non riesco più a pensarlo come il "mio" Fabrizio?), e tutto passerà, le mie fantasie, i miei dubbi, il mio senso di colpa.

Susy è pronta, devo andare.

Lunedì 4 ottobre

Va sempre peggio. Le cose non sono affatto migliorate, neanche con l'aiuto del week-end. Lontana dalla città, quegli occhi mi hanno seguita. Li sentivo puntati addosso come se fossi seduta al tavolo della biblioteca con quel ragazzo. Ero assente e di cattivo umore, e Fabrizio ha capito che c'è qualcosa in me che non va.

C'è un fattore disturbante nella mia testa che mi porta inesorabilmente a pensare ad Andrea. Non mi sento innamorata; è qualcosa di diverso dall'amore e dall'attrazione fisica, qualcosa che non proviene da me. A volte mi chiedo se Andrea non mi abbia davvero ipnotizzato in qualche modo

Suvvia, non è possibile! Queste cose succedono solamente nei libri. Mi sorprendo di passare le notti tranquille; almeno il regno dei sogni non è ancora stato invaso da lui e dai suoi occhi.

Di nuovo quella immagine. La vedo ogni volta che sbatto le palpebre, che chiudo la mia vista al mondo esterno. Non mi permette di concentrarmi su nulla, e già inizio a essere indietro con i programmi.

Devo distrarmi in qualche modo. Susy non c'è, è andata da Eleonora, e in casa non ho niente da fare. È un'ottima giornata di sole e fuori la temperatura è ancora mite. Potrei farmi un giro. Magari un po' di shopping potrebbe farmi bene, anche se passare da sola di negozio in negozio è piuttosto deprimente. Intanto esco, poi si vedrà dove mi porterà la fortuna, sempre che essa decida di bussare nuovamente alla mia porta.

Non ci credo, semplicemente non posso crederci! Mi segue, ne sono certa, ecco qual è la soluzione. Non è possibile che sia solo un caso, decisamente no.

Sono appena rientrata dalla passeggiata, che invece di distrarmi ha ulteriormente complicato la faccenda. Una volta messo piede nell'appartamento, ho trovato Susy china su una traduzione di tedesco e mi sono rifugiata in bagno. Non ho avuto il coraggio di affrontarla, poiché lei avrebbe colto troppa agitazione nel mio sguardo. Ho dovuto farmi un bagno nella vasca per rilassarmi un po', altrimenti non avrei avuto nemmeno la forza per scrivere.

Erano le quattro quando sono uscita e i negozi avevano appena aperto. Non mi andava di perdermi tra file di vestiti e camerini, quindi mi sono recata in libreria. Ho girato senza un'idea precisa tra le novità e i classici, volendo lasciare la sezione horror-fantasy per ultima, dato che mi piace godermela per bene. Dopo una mezz'oretta, ho preso qualche opera di Shakespeare che mancava al mio elenco e sono andata nel mio angolino preferito, per fortuna ottimamente fornito. Di solito

perdo un sacco di tempo tra quegli scaffali, perché non riesco mai a decidere cosa prendere. Mannaggia a me che l'ho fatto anche questa volta! Avrei dovuto accontentarmi, un'occhiata e via, a casa. Però l'abitudine a volte gioca brutti scherzi.

Stavo leggendo la trama di un libro horror uscito poco tempo fa, quando una voce terribilmente famigliare ha sussurrato alle mie orecchie. «Così ti piacciono le storie sui vampiri».

Mi sono voltata di scatto. Il ragazzo era così vicino che gli ho sbattuto contro, e per la sorpresa mi sono caduti i libri di mano con un frastuono che ha attirato nella mia direzione gli sguardi in tralice delle commesse.

Andrea ha raccolto i volumi e me li ha portati con estrema disinvoltura. «Scusa, non volevo spaventarti».

Ho preso i libri in mano come se lui fosse un falò dal quale dovessi salvarli. «Mi hai fatto prendere un accidente! Ti sembra il modo di avvicinare le persone?» ho sbraitato stizzita. Come cavolo ha fatto ad arrivarci così vicino senza che io me ne accorgessi? Dovevo proprio essere assorta nella lettura; almeno l'ombra avrebbe dovuto avvertirmi.

«Eri troppo impegnata. Non ho potuto farne a meno» ha riso divertito.

Senza rispondere, ho scostato lo sguardo e ho riportato parte della mia attenzione sullo scaffale. Lo so che non è stato un comportamento educato, ma l'alternativa era di farmi inchiodare da quello sguardo profondo secoli. Ho preferito volgergli le spalle.

Andrea si è affiancato a me e ha indicato con un cenno del capo l'ultima mia decisione di acquisto. «Non è male, ma ce ne sono altri migliori». Ha sfilato un libro dallo scaffale e me l'ha passato. «Questo è decisamente più interessante».

«L'ho già letto. Non è il mio genere, troppi dettagli arditi...». Ricordo quel libro; lo comprai un paio di anni fa e rimasi piuttosto colpita dall'audacia dell'autore nello scrivere certe scene di sesso. No, parlare di sesso sarebbe sminuire l'ardore della narrazione. Chissà perché, ma mi è rimasto particolarmente impresso.

Andrea si è appoggiato allo scaffale, una mano infilata in tasca e la testa piegata di lato. Mi ha scrutato dalla testa ai piedi, come se cercasse qualche particolare in me che gli fosse precedentemente sfuggito. «È una prerogativa dei vampiri quella di divertirsi sessualmente. Dovresti saperlo se hai letto tanti libri sull'argomento». Ha socchiuso gli occhi e sorriso maliziosamente.

Il ricordo della sua espressione mi dà i brividi ancora adesso. Mi vergogno a scriverlo, ma mi ha fatto pensare alle scene che ricordavo di quel libro, e per poco non sono andata in iperventilazione. Me ne rendo conto: ci vuole della volontà per non sciogliersi davanti a pensieri del genere, perciò non mi sorprende per la difficoltà con cui sto racimolando tale forza dentro di me.

Ma andiamo avanti.

L'ho guardato male, stupita della sua audacia. Spero abbia capito che questa volta ha davvero esagerato, per non parlare poi di quello che è successo dopo!

Ho rimesso il libro al suo posto e mi sono diretta alla cassa, dove ho pagato e sono uscita.

Camminavo veloce, ma appena ho voltato lo sguardo alle mie spalle, mi sono ritrovata Andrea accanto.

«Potevi anche salutare» mi ha detto con un'aria leggermente offesa.

Ho ignorato la sua affermazione. «Perché mi stai seguendo?».

«Non ti sto affatto seguendo». Si è guardato intorno e stretto nelle spalle, le mani ancora in tasca. «Sto tornando a casa. Non è colpa mia se abitiamo nello stesso stabile».

See, come no, so benissimo che la sua è stata una semplice scusa, ma in che modo avrei potuto ribattere?

«Fai come vuoi». Mi sono voltata e ho proseguito per la strada. Non avevo motivo per apparire così ostile e nemmeno volevo esserlo, ma mi sono comportata naturalmente. Forse volevo soltanto erigere un muro protettivo contro il suo sguardo.

Ho camminato per diversi minuti con la consapevolezza che Andrea si trovava qualche metro più indietro. L'aria cominciava a essere fredda e avrei impiegato ancora un quarto d'ora per raggiungere l'appartamento. Avrei potuto prendere un autobus, ma non mi andava di fermarmi ed essere raggiunta da Andrea.

Lui, comunque, c'è riuscito lo stesso. Mi ha affiancato e ha posato una mano sulla mia spalla.

«Ehi!» ho esclamato e mi sono scostata. Ammetto di avere avuto una reazione un po' esagerata, ma il contatto fisico proprio non me lo aspettavo.

«Conosco una scorciatoia per arrivare a casa. Accorciamo di cinque minuti».

Nella mia mente è apparso di tutto. Scorciatoia uguale vicoli stretti e poco frequentati, il che voleva dire essere soli e lontani da sguardi indiscreti, con la possibilità per lui di farmi ciò che in altri luoghi non gli era possibile. Lo vedevo: mi bloccava contro il muro del retro di una palazzina, magari disabitata, e mi divorava di baci, famelico e passionale, mentre io, avvinghiata a lui, lo lasciavo percorrere le mie labbra, le mie guance e scendere al collo, alla clavicola...

Ho interrotto le mie fantasie prima che sfociassero in qualcosa di peggiore e l'ho allontanato, decisa a ridurre al minimo ogni fattore di rischio. «No, grazie, preferisco proseguire di qua». Mi sono voltata per continuare nel mio percorso, ma Andrea mi ha afferrato il polso e mi ha condotto per una strada laterale.

«Tra poco farà buio. Non mi va di lasciarti sola in balia di qualche maniaco» ha detto senza nemmeno guardarmi e, per quanto provassi a divincolarmi, non ha

mollato la presa finché non si è assicurato che io non scappassi.

E di grazia, dove sarei potuta andare? Non conoscevo quei vicoli, quindi mi sarei persa alla prima svolta. Non ho avuto perciò altra scelta che affidarmi a lui.

«Quindi anche a te piacciono i vampiri» ho interrotto il silenzio sceso tra di noi dopo qualche minuto di cammino. Non amo i silenzi, poiché creano un'aria troppo imbarazzante tra le persone. Inoltre avevo bisogno di qualcosa con cui distrarre la mia mente da certi pensieri.

«Sì, li trovo molto affascinanti. A te perché interessano?».

«Beh, non saprei. Forse il mistero mi attira. L'idea di qualcosa di oscuro che si aggira nella notte... come dici tu, sono affascinanti. D'altronde ho sempre amato tutto ciò che riguarda il fantastico».

Ha sogghignato, sorpreso. «Chi ti dice che i vampiri appartengano alla fantasia?».

Ho rallentato il passo e lanciato un'occhiata di traverso ad Andrea. «Non mi dirai che credi nell'esistenza dei vampiri. Andiamo, fanno parte del mondo narrativo, non sono altro che creature fantastiche nate da superstizioni popolari. Nessuno potrebbe vivere bevendo solo sangue umano».

Sono sempre stata scettica su queste cose. Posso starci finché si rimane in un contesto letterario, ma quando si trasposta il soprannaturale alla realtà, ecco qui non sono più d'accordo. Non ho mai creduto nell'esistenza di draghi, folletti, fantasmi e spiriti, benché meno di vampiri, e non sarà certo uno strano ragazzo dallo sguardo magnetico a farmi cambiare idea.

La scorciatoia si è rivelata effettivamente tale: nella conversazione, durata veramente poco, non mi sono accorta di essere arrivata al retro del nostro stabile. Stavo per considerarmi salva, quando Andrea mi ha bloccato la strada, parandosi davanti a me. «Così sei convinta che i vampiri non esistano» ha sussurrato, avvicinandosi a me.

Un fremito mi ha percorso la schiena quando ho sollevato lo sguardo ai suoi occhi socchiusi e alle labbra piegate in un sorriso tentatore, davanti al quale qualunque ragazza avrebbe ceduto. Io però, raccogliendo un po' di forza di volontà, ho cercato di allontanarmi.

Non ho fatto in tempo. Lui mi ha circondato la vita con un braccio e in un attimo mi sono ritrovata stretta al suo petto, incapace di opporre resistenza alle catene di smeraldo forti come le sue braccia. Non l'ho fermato, non ne ho avuto il potere, quando mi ha scostato i capelli dal collo e ha abbassato il viso, sfiorandomi la pelle sottile con le labbra morbide e bagnate. «E se adesso io ti mordessi e bevessi il tuo sangue, come reagiresti?» ha mormorato in un soffio all'altezza del mio orecchio, per poi scendere di nuovo ad accarezzarmi il collo con il suo caldo fiato appena accelerato.

Ho deglutito, ripetendomi all'infinito di mantenere la calma e di controllare il respiro. «Stai cercando di spaventarmi? Non basta così poco a farmi credere nell'esistenza dei vampiri». Lo so, avrei dovuto reagire diversamente, magari prendendolo a schiaffi per allontanarlo, o per lo meno dirgli di smetterla, ma proprio non ce l'ho fatta.

Una risata cristallina è uscita dalle sue labbra di rubino, poi Andrea è risalito fino a tornare di fronte al mio viso. «Qualunque vampiro sarebbe affascinato da tanta bellezza per sprecarla cibandosene» ha sussurrato a fior di labbra, probabilmente con l'intento di far cadere le mie difese. Non c'è dubbio, con l'arte della seduzione ci sa proprio fare! Accidenti, mi vengono ancora i brividi a ripensarci.

Ho strizzato gli occhi, non per lasciarmi baciare, ma per sfuggire alla forza magnetica del suo sguardo. Era di un'attrazione così potente, come se quei smeraldi fossero stati il polo opposto ai miei occhi.

Contro natura sono riuscita a separarmene.

Ho corso a perdifiato fino alla porta dell'appartamento e l'ho richiusa a doppia mandata come se temessi che lui potesse forzare la serratura.

Per fortuna non mi ha seguito. Non so nemmeno come abbia fatto Susy a non farsi prendere dalla curiosità di chiedermi cosa mi fosse successo, anche se sicuramente sospetta qualcosa. Mi aspetto che da un momento all'altro apra la porta di camera mia, pretendendo delle spiegazioni.

Aiuto, vorrei sbattere la testa contro il muro fino a lasciarci impresso il ricordo di quello che è successo. Farei di tutto per togliermelo dalla mente, ma più ci provo, più risulta difficile.

Basta, devo fermare questa situazione prima che si arrivi a un punto di non ritorno. Domani andrò da Andrea e metterò le cose in chiaro: gli dirò che sono fidanzata e che deve smetterla con le sue attenzioni troppo ardite.

Ma ce la farò? Avrò il coraggio di allontanarlo di nuovo da me se riproverà a baciarmi? Devo riuscirci, non c'è altra soluzione.